

INDICE

ORIGINE E PROSPETTIVE

<i>Dal Museo Preistorico ed Etnografico di Luigi Pigorini al Museo delle Civiltà: storia di un museo (1876-2026)</i>	1
<u>01. La vita di Luigi Pigorini</u>	<u>3</u>
<u>02. L'inaugurazione del Museo Preistorico ed Etnografico nel 1876</u>	<u>6</u>
<u>03. Le Collezioni Preistoriche nel 1876</u>	<u>8</u>
<u>04. Le Collezioni Etnografiche nel 1876</u>	<u>11</u>
<u>05. Le Collezioni Preistoriche al MUCIV-Museo delle Civiltà</u>	<u>13</u>
<u>05. Le Collezioni Preistoriche al MUCIV-Museo delle Civiltà</u>	<u>14</u>
<u>Anche 05. Le Collezioni di Arti e Culture Africane, Americane, Asiatiche e Oceaniane al MUCIV-Museo delle Civiltà</u>	<u>16</u>
<u>06. Testo finale</u>	<u>18</u>
<u>COLPHON</u>	<u>21</u>

ORIGINE E PROSPETTIVE

Dal Museo Preistorico ed Etnografico di Luigi Pigorini al Museo delle Civiltà: storia di un museo (1876-2026)

Il 14 marzo 1876, nella sede del Collegio Romano, venne inaugurato il Museo Preistorico ed Etnografico di Roma. Il Museo fu ideato dall'archeologo Luigi Pigorini (1842-1925), che ne rimase Direttore fino al 1923, il cui obiettivo era raccogliere in un unico, nuovo istituto nazionale i reperti archeologici preistorici provenienti da tutto il Regno d'Italia. Le collezioni preistoriche sarebbero state affiancate da oggetti etnografici provenienti da popolazioni viventi di tutto il mondo. Nella prospettiva dell'epoca, contrassegnata dalle teorie evoluzionistiche, le culture extraeuropee erano considerate ancora termine di confronto per "trovare nel presente l'immagine del passato" (Pigorini, 1875). Pigorini immaginò, quindi, un museo basato sul metodo comparativo — oggi non più applicabile — tra le collezioni preistoriche e quelle etnografiche.

Nel corso del tempo, il Museo fondato da Pigorini è cresciuto e si è trasformato. Nuove collezioni vi sono state integrate, tra cui — oltre a quelle di preistoria ed etnografia — quelle del Museo Nazionale d'Arte Orientale, del Museo Nazionale dell'Alto Medioevo, dell'ex Museo Coloniale di Roma, quelle geo-paleontologiche e lito-mineralogiche dell'ISPRA-Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale e del Museo delle Arti e Tradizioni Popolari Italiane. Nel 2016, quando l'istituto assume il nome di MUCIV-Museo delle Civiltà, queste collezioni confluiscono nella duplice sede del Palazzo delle Scienze e del Palazzo delle Arti e Tradizioni Popolari. Il MUCIV si definisce per questo come un museo “di musei” e “sui musei”, in cui il termine “civiltà” è quindi volutamente declinato al plurale. Per questo il MUCIV è anche un museo in continua ridefinizione, al contempo antico e contemporaneo, che, attraverso la rilettura della propria origine, traccia nuove prospettive. Così come la mostra che state per visitare non costituisce solo — insieme al convegno scientifico che ne accompagna l'inaugurazione — il fulcro delle celebrazioni del 150° anno (1876-2026) dalla sua fondazione, ma si propone di intrecciare fra loro ricostruzione storica e messa in discussione critica.

Lo spazio-tempo della mostra è diviso in due ambiti: all'interno del colonnato viene evocato il Museo del 1876, attraverso arredi e vetrine storiche appositamente restaurate, reperti, lettere, libri e documenti che restituiscono il contesto culturale e intellettuale dell'epoca. Al di fuori del colonnato, i materiali esposti si dividono in due aree distinte e visivamente separate tra loro, a differenza del museo originario: archeologia preistorica su un lato ed etnografia sull'altro. Questo allestimento riflette l'attuale postura critica per la quale le due discipline non vengono più messe a confronto, permettendo così al contempo una ricostruzione storica e una rivisitazione critica dell'esposizione e del programma con il quale Pigorini aprì il Museo nel 1876. Tra le colonne scendono tende leggere con immagini degli allestimenti storici, mentre al termine del percorso un'ulteriore tenda con un'immagine dei cantieri in corso al MUCIV e due opere di arte contemporanea ne contestualizzano il processo di ripensamento.

In questo modo la mostra invita i pubblici a intraprendere un doppio viaggio. Da un lato, nell'epoca di Pigorini e della fondazione del suo Museo, approfondendo il contesto in cui le collezioni si sono formate e furono inizialmente esposte. Dall'altro, nel presente e nel futuro del Museo delle Civiltà, chiamato ad essere non solo l'erede della storia di quel Museo inaugurato 150 anni fa, ma anche l'autore delle sue nuove prospettive scientifiche ed etiche. Per questo la mostra si conclude con una sezione dedicata agli sviluppi di una ricerca scientifica divenuta nel frattempo sempre più interdisciplinare e di una museografia che adotta riflessioni e narrazioni sempre più partecipate con i singoli e le comunità, ecologiche e decoloniali. Per celebrare un museo che valorizza la sua storia ma ripensa anche, ogni giorno, il suo ruolo nella società contemporanea: un museo del passato che agisce anche nel presente e si prospetta responsabilmente verso il futuro.

01. La vita di Luigi Pigorini

Luigi Pigorini (Fontanellato, 1842 – Padova, 1925) fu un archeologo e paleontologo, pioniere degli studi sulla preistoria e sulla protostoria italiana e fondatore del Museo Preistorico ed Etnografico di Roma, da cui originano le collezioni del MUCIV-Museo delle Civiltà.

1856 – Inizia a collaborare con il Ducale Museo di Antichità di Parma in archeologia e numismatica

1861 – Partecipa con Pellegrino Strobel agli studi sulle marniere di Castione (Fidenza), che vengono identificate come resti di abitati dell'Età del bronzo, denominandole Terramare

1862 – Pubblica la Relazione sulle marniere dell'Emilia

1863 – Inizia con Pellegrino Strobel gli scavi sistematici alla Terramara di Castione a Fidenza

1864 –

- Pubblica la Seconda Relazione sulle maniere dell'Emilia
- Tiene a Parma il primo corso libero sulle più antiche popolazioni europee
- Viene pubblicata in Italia la prima traduzione di On the Origin of Species di Charles Darwin (1859)
- Inizia a scavare la Terramara di Parma
- 1863 – Pubblica un articolo sulla Gazzetta di Parma in cui esprime l'intenzione di creare una collezione etnografica a completamento di quella preistorica
- 1865 – Si laurea in Scienze Politiche e Amministrative all'Università di Parma
- 1866-1867 – Beneficia di una sovvenzione del Ministro della Pubblica Istruzione per spostarsi a Roma e a Napoli e proseguire gli studi di archeologia
- 1866-1877 – Cura la rubrica Paleoetnologia sull'Annuario scientifico industriale italiano
- 1867 – Diventa Direttore del Regio Museo di Antichità di Parma, conduce scavi a Velleia e organizza le collezioni archeologiche e numismatiche
- 1869 – Visita il Museo delle Antichità del Nord a Copenaghen
- 1871 –
- È tra i fondatori della prima rivista di antropologia italiana, l'Archivio per l'antropologia e l'etnologia, diretta da Paolo Mantegazza
- È tra gli organizzatori del V Congresso Internazionale di Archeologia e Antropologia Preistoriche (Bologna, 1871) in occasione del quale pubblica la Bibliografia paletnologica italiana dal 1851 al 1871
- 1872 – Ottiene l'esproprio dei terreni per gli scavi a Velleia
- 1875 –
- Viene nominato capo sezione presso la Direzione Generale dei Musei e degli Scavi d'Antichità del Regno
- Il 4 giugno propone al Ministro Ruggero Bonghi la creazione di un Museo Nazionale di Preistoria ed Etnografia
- Il 29 luglio ottiene l'istituzione del Museo Preistorico ed Etnografico con Regio Decreto 2635
- Ottiene l'istituzione di un insegnamento di Archeologia all'Università di Parma

- Fonda con Gaetano Chierici e Pellegrino Strobel il Bullettino di Paletnologia Italiana
- 1876 –
- Il 14 marzo inaugura il Museo Preistorico ed Etnografico di Roma al Collegio Romano
- Dona i suoi libri al Museo, istituendo così una biblioteca paletnologica, con raccolte e repertori di studi sulle antichità primitive italiane ed europee
- 1877 – Viene nominato professore straordinario di Paletnologia all'Università di Roma, integrando le lezioni con visite in Museo
- 1879 – Sposa Nilli Martinati, figlia del paletnologo veronese Pier Paolo, da cui avrà due figli
- 1887 – Viene nominato Socio Nazionale dell'Accademia Nazionale Reale dei Lincei
- 1890 – Diventa professore ordinario di Paletnologia all'Università di Roma
- 1893 – Pubblica sul Bullettino la sua teoria sulle Terramare
- 1899 – Propone l'istituzione della Missione Archeologica Italiana a Creta
- 1912 – Viene nominato Senatore del Regno e ricopre anche la carica di Vicepresidente del Senato
- 1914 – Gli viene dedicato, e collocato in Museo, un busto in bronzo, opera di Ettore Ximenes
- 1923 – Va in pensione, dopo quasi 50 anni come Direttore del Museo, e si trasferisce dal figlio a Padova. PB

02. L'inaugurazione del Museo Preistorico ed Etnografico nel 1876

“Il Museo Preistorico ed Etnografico di Roma è diviso in due classi, distinte coi nomi dati all'Istituto medesimo”, questa fu la frase iniziale che Luigi Pigorini scrisse nel suo articolo pubblicato sul fascicolo di marzo-aprile 1876 del *Bullettino di Paletnologia Italiana* nel quale presentava il nuovo istituto.

Il Museo nazionale dedicato alla preistoria era “destinato a rappresentare, nella Capitale del Regno, quante e quali siano state le civiltà primitive dell'Italia, ponendovi di seguito, per le opportune comparazioni, ciò che si potesse raccogliere relativamente alle civiltà coeve dei paesi stranieri. E raccomandai al Ministro di non trascurare quello che producono i selvaggi e barbari viventi” (Pigorini, 1901). Nelle parole del suo fondatore, l'obiettivo era raccogliere in un grande museo centrale i reperti archeologici delle culture preistoriche italiane, organizzati secondo criteri geografici e cronologici (utilizzando il sistema delle tre età: pietra, bronzo e ferro), e metterli a confronto con le società preistoriche europee e non europee. In questo contesto i materiali etnografici delle popolazioni viventi non occidentali venivano raccolti ed esposti per essere utilizzati come termine di confronto con i materiali preistorici italiani ed europei. Nella prospettiva dell'epoca, quindi, essi erano strumenti per “trovare nel presente l'immagine del passato e ammirare negli usi, nei costumi, nelle arti di famiglie viventi un quadro completo degli usi, dei costumi e delle arti degli uomini più antichi” (Pigorini, 1875). Questo approccio si inseriva nel quadro delle teorie positiviste del XIX secolo, e delle connesse teorie evoluzionistiche, che tendevano a interpretare tutte le culture e società non occidentali come mere sopravvivenze di stadi arcaici dell'evoluzione umana.

Il progetto generale del Museo prevedeva criteri di classificazione precisi ma, allo stesso tempo, flessibili, al fine di poter essere modificati con il progredire stesso della ricerca. Le vetrine dovevano essere dotate di didascalie per permettere agli studiosi e ai visitatori di conoscere la storia degli oggetti. La principale funzione del Museo

doveva essere quella didattica: un centro di studio per specialisti di paleontologia ma anche e soprattutto un luogo di divulgazione.

Il Museo venne inaugurato, nella sede del Collegio Romano, il 14 marzo 1876 alla presenza di principe Umberto. Pigorini scrisse che “la brevità del tempo e gli scarsi mezzi avevano permesso soltanto di raccogliere poche centinaia di oggetti” (Pigorini, 1891). Per incrementare le collezioni, Pigorini ricorse in seguito ad acquisti, attraverso finanziamenti pubblici o donazioni, e ai materiali provenienti dalle campagne di scavo archeologico condotte sul territorio nazionale. Già negli anni appena successivi all’inaugurazione, le collezioni del Museo crebbero ben oltre le previsioni di Pigorini, che restò Direttore del Museo fino al 1923. Le collezioni — confluite nel MUCIV dal 2016 — continuano ad accrescersi e differenziarsi ancora oggi, mentre l’approccio scientifico ed educativo è completamente cambiato, aggiornato alle prospettive etiche e alle metodologie di ricerca del presente. CF

03. Le Collezioni Preistoriche nel 1876

Nel corso del XIX secolo la preistoria si affermò in Europa come disciplina scientifica autonoma, rompendo con visioni bibliche e tradizioni antiquarie. Nel 1836 l'archeologo Christian J. Thomsen pubblicò il catalogo del Museo Nazionale delle Antichità del Nord di Copenaghen, dove illustrò il sistema delle tre età: pietra, bronzo e ferro. Questo approccio fu utilizzato per ordinare i reperti e le culture preistoriche e segnò il passaggio, per i vari musei che iniziavano a esporre collezioni preistoriche in tutta Europa, da una raccolta erudita di oggetti verso un'analisi scientifica basata su contesti e stratigrafia (studio e distinzione dei vari strati del terreno).

In Italia gli studi sulla preistoria si svilupparono nella seconda metà del XIX secolo, crescendo rapidamente grazie all'apporto di naturalisti e geologi, che introdussero metodi di osservazione e comparazione innovativi. Nel 1850 Giuseppe Scarabelli pubblicò i risultati del primo vero e proprio scavo stratigrafico in Italia, documentando strumenti litici (oggetti realizzati scheggiando la pietra) in contesti sedimentari ben definiti.

Dopo l'Unità d'Italia del 1861, la preistoria assunse un ruolo culturale e simbolico più ampio, diventando uno strumento per costruire una storia comune precedente alle divisioni regionali e, quindi, strettamente connessa al processo di formazione del nuovo Stato unitario. Le ricerche sul passato più remoto, prima sporadiche e condotte da cultori locali e collezionisti, iniziarono quindi a essere coordinate a livello nazionale. In questo contesto, Pigorini ebbe un ruolo centrale: con la fondazione a Roma del primo museo italiano dedicato alla preistoria e con quella contestuale del *Bullettino di Paleontologia Italiana*, Pigorini rispose consapevolmente all'esigenza di coordinare ricerche e collezioni provenienti da tutto il territorio italiano. Attraverso lo studio delle palafitte e delle culture dell'Età del bronzo, Pigorini collegò inoltre la preistoria alla definizione dell'identità nazionale, sostenendo l'esistenza di antiche popolazioni autoctone.

Quando il Museo Preistorico ed Etnografico inaugurò nel 1876, l'allestimento dei reperti della preistoria italiana rifletteva l'impostazione teorica di Pigorini. Nell'ambito della suddivisione cronologica fondata sul sistema delle tre età, i manufatti erano infatti esposti in serie per mostrare l'evoluzione delle tecniche e delle forme nel corso del tempo, con grande attenzione alla provenienza e al contesto di rinvenimento. L'esposizione era integrata con piante di scavo e ricostruzioni, in linea con i più aggiornati metodi archeologici europei. In questo quadro, il Museo si configurava come un'istituzione innovativa, concepita come luogo di studio, ricerca e formazione scientifica, con una chiara funzione didattica e istituzionale e destinata alla formazione di una nuova generazione di studiosi. PB

04. Le Collezioni Etnografiche nel 1876

Nel Museo Preistorico ed Etnografico inaugurato nel 1876, le collezioni etnografiche, a differenza di quelle preistoriche ordinate su base cronologica e geografica, furono allestite seguendo soltanto il criterio geografico: “a partire dalle regioni polari artiche per discendere lungo il continente americano, toccando poscia le isole del Pacifico, l’Africa e finalmente l’Asia” (Pigorini, 1901). Pigorini, come i colleghi a lui contemporanei, non tenne conto della profondità storica dei popoli che abitavano queste terre e ne costruì, attraverso gli oggetti, un’immagine statica che le costringeva in un eterno presente di "alterità" e "primitività".

Il tempo scandito da Pigorini per le culture non occidentali era quello dei “gradi di sviluppo” che le teorie evoluzionistiche applicavano alle scienze sociali (selvaggio; barbaro; civile). Secondo queste teorie, ogni popolazione era testimonianza di una specifica tappa dell’evoluzione della società umana, al cui vertice si trovava quella industriale occidentale. All’interno del Museo la funzione delle collezioni etnografiche venne definita in modo chiaro, in questo senso, da Pigorini: “se gli è vero, come pare si debba ritenere, che l’età della pietra corrisponde allo stato di vita selvaggia e rappresenta l’infanzia dell’umanità, che tutti i popoli sono o furono dapprima selvaggi, e che ognuno di essi, indipendentemente dai luoghi e dai tempi, si palesò di una stessa maniera di lume dell’intelletto, una collezione comparata degli oggetti di quella età, fatta per ogni popolo e ogni paese, deve contenere le prove di questa assoluta identità di usi e costumi fra una famiglia e l’altra durante la loro infanzia” (Pigorini, 1875).

Nell’orizzonte del positivismo del XIX secolo, le società umane venivano studiate con gli stessi metodi e categorie applicate alle scienze naturali. La fondazione del Museo Preistorico ed Etnografico fu quindi un’espressione del metodo comparativo, allora ritenuto il più efficace per rappresentare e classificare le varie culture del mondo e compararne il grado di sviluppo. In questa prospettiva, le culture “altre” venivano interpretate come testimonianze ancora viventi “delle popolazioni preistoriche di ogni

età, perché gli usi loro e il grado del loro sviluppo materiale e morale corrispondono alla maniera di vita e al grado di sviluppo ora dell'uno, ora dell'altro dei popoli primitivi” (Pigorini, 1875). CF

05. Le Collezioni Preistoriche al MUCIV-Museo delle Civiltà

Al MUCIV-Museo delle Civiltà, le collezioni preistoriche ed etnografiche continuano ancora oggi a convivere all'interno della stessa struttura,[Ug1] tuttavia il rapporto tra di loro è profondamente cambiato rispetto a quello del Museo Pigoriniano nel XIX secolo. I materiali preistorici sono, infatti, esposti in uno spazio dedicato e presentati secondo modalità espositive e interpretative differenti.

Pigorini espose i materiali preistorici a sua disposizione in cinque sale, organizzandoli secondo il sistema delle tre età (pietra, bronzo e ferro) e in base alle provenienze. Le prime tre sale erano dedicate agli oggetti litici italiani e internazionali, mentre le altre due sale erano riservate all'Età dei metalli. Le vetrine di questa mostra dedicate alla preistoria ripercorrono queste suddivisioni storiche, mettendo in evidenza come esse siano oggi considerate superate.

Lo studio contemporaneo della preistoria e della protostoria ha infatti completamente abbandonato il comparativismo etnografico, così come le visioni eurocentriche e lineari dello sviluppo biologico, sociale, economico e culturale dell'intera umanità, riconoscendo invece la pluralità dei percorsi culturali e concentrandosi sulle singole culture e sull'analisi del relativo contesto archeologico. Oggi l'approccio è inoltre sempre più interdisciplinare: l'antropologia fisica, la genetica, la geologia, la chimica e la paleoclimatologia consentono una ricostruzione più articolata della vita delle varie popolazioni preistoriche. Un ruolo centrale è svolto dalle tecnologie avanzate — per ottenere datazioni più precise o analisi microscopiche e ricostruzioni digitali tridimensionali — che hanno trasformato le modalità di scavo e l'interpretazione dei dati. Ambiente e clima sono diventati elementi fondamentali dell'analisi, così come l'attenzione ai comportamenti umani, al simbolismo, all'organizzazione sociale, alle migrazioni, abbinando la tutela e divulgazione del patrimonio preistorico, in una prospettiva di continua ridefinizione e aggiornamento dei metodi di ricerca.

Negli studi sulla preistoria, il dialogo con l'etnografia è oggi individuabile nell'etnoarcheologia e nell'archeologia sperimentale, due discipline che contribuiscono a comprendere il dato archeologico. La prima studia gli usi e saperi antichi attestati

dalla tradizione nelle società contemporanee, al fine di comprendere meglio comportamenti e pratiche del passato. La seconda cerca di riprodurre tecniche e attività preistoriche per verificarne concretamente modalità e risultati. Entrambe permettono quindi di formulare interpretazioni più consapevoli sui processi ideativi e produttivi e sull'uso articolato, sia pratico che simbolico, dei manufatti. PB-MP

05. Le Collezioni Preistoriche al MUCIV-Museo delle Civiltà

Al MUCIV-Museo delle Civiltà, le collezioni preistoriche ed etnografiche continuano ancora oggi a convivere all'interno della stessa struttura, tuttavia il rapporto tra di loro è profondamente cambiato rispetto a quello del Museo Pigoriniano nel XIX secolo. I materiali preistorici sono, infatti, esposti in uno spazio dedicato e presentati secondo modalità espositive e interpretative differenti.

Pigorini espose i materiali preistorici a sua disposizione in cinque sale, organizzandoli secondo il sistema delle tre età (pietra, bronzo e ferro) e in base alle provenienze. Le prime tre sale erano dedicate agli oggetti litici italiani e internazionali, mentre le altre due sale erano riservate all'Età dei metalli. Le vetrine di questa mostra dedicate alla preistoria ripercorrono queste suddivisioni storiche, mettendo in evidenza come esse siano oggi considerate superate.

Lo studio contemporaneo della preistoria e della protostoria ha infatti completamente abbandonato il comparativismo etnografico, così come le visioni eurocentriche e lineari dello sviluppo biologico, sociale, economico e culturale dell'intera umanità, riconoscendo invece la pluralità dei percorsi culturali e concentrandosi sulle singole culture e sull'analisi del relativo contesto archeologico. Oggi l'approccio è inoltre sempre più interdisciplinare: l'antropologia fisica, la genetica, la geologia, la chimica e la paleoclimatologia consentono una ricostruzione più articolata della vita delle varie popolazioni preistoriche. Un ruolo centrale è svolto dalle tecnologie avanzate — per ottenere datazioni più precise o analisi microscopiche e ricostruzioni digitali tridimensionali — che hanno trasformato le modalità di scavo e l'interpretazione dei dati. Ambiente e clima sono diventati elementi fondamentali dell'analisi, così come

l'attenzione ai comportamenti umani, al simbolismo, all'organizzazione sociale, alle migrazioni, abbinando la tutela e divulgazione del patrimonio preistorico, in una prospettiva di continua ridefinizione e aggiornamento dei metodi di ricerca. Negli studi sulla preistoria, il dialogo con l'etnografia è oggi individuabile nell'etnoarcheologia e nell'archeologia sperimentale, due discipline che contribuiscono a comprendere il dato archeologico. La prima studia gli usi e saperi antichi attestati dalla tradizione nelle società contemporanee, al fine di comprendere meglio comportamenti e pratiche del passato. La seconda cerca di riprodurre tecniche e attività preistoriche per verificarne concretamente modalità e risultati. Entrambe permettono quindi di formulare interpretazioni più consapevoli sui processi ideativi e produttivi e sull'uso articolato, sia pratico che simbolico, dei manufatti. PB-MP

Anche 05. Le Collezioni di Arti e Culture Africane, Americane, Asiatiche Oceaniane al MUCIV-Museo delle Civiltà

Nel 2016, il Museo fondato da Luigi Pigorini ha cambiato nome in MUCIV-Museo delle Civiltà. Questo passaggio nominale ha segnato anche, e soprattutto, un cambiamento di prospettiva nella rilettura delle collezioni preistoriche ed etnografiche e nella riscrittura del rapporto tra loro. Superato il paradigma evolucionista applicato alle discipline etno-antropologiche, oggi il MUCIV vuole riaffermare la necessità di riesaminare ed integrare i materiali e le espressioni culturali prodotte dalle popolazioni del passato e viventi, osservandole nel loro divenire storico ancora in corso e che, per ciascuna, è unico, irripetibile e non comparabile con quello delle società europee o con le interpretazioni che esse ne hanno storicamente dato. In particolare, si stanno portando alla luce e condividendo le relazioni di dominio, le pratiche predatorie e le connessioni con la storia coloniale che sono state alla base della formazione stessa delle collezioni extraeuropee.

Il MUCIV è oggi il luogo di ricerca e divulgazione che Pigorini progettò fin dalla sua fondazione, ma la storia che le sue collezioni raccontano è divenuta una storia anche di autoconsapevolezza e di assunzione di responsabilità. Centrale è diventato il dialogo con le comunità indigene di riferimento e il loro coinvolgimento diretto, la loro compartecipazione ai progetti di ricerca, alle indagini tecnico-scientifiche, allo studio dei documenti d'archivio, ai processi connessi al riallestimento e alla riattivazione delle collezioni, determinando una collaborazione quotidiana con altri musei, università e centri di ricerca, associazioni, gruppi informali e portatori di interesse, artisti, attivisti e studiosi nativi e comunità di diaspora. Questa metodologia aperta e diffusa cerca di restituire una biografia, il più possibile completa, per ciascuno degli oggetti e di riconnetterli ai loro contesti di provenienza. La possibilità di studiare e fruire anche a distanza le collezioni museali, tramite la loro digitalizzazione, permette un ulteriore confronto con le comunità, anche quelle geograficamente più distanti dal Museo. La comunicazione che viene stabilita con tutte le persone coinvolte in questi processi è orizzontale: le conoscenze vengono condivise, entrando e uscendo dal Museo trasformate, riflettendo i tanti e diversi punti d'osservazione e interpretazione.

Un'attenzione particolare viene rivolta alla ricerca sulle provenienze e agli aspetti conservativi ed espositivi, in relazione alle particolari caratteristiche dei materiali che compongono ogni manufatto e agli usi e ambiti ai quali essi erano originariamente destinati. Tenere conto di tutti questi aspetti significa, per il Museo oggi, decostruire la sua originaria prospettiva eurocentrica e assumere, invece, una prospettiva multifocale e multi-autoriale, in grado di rimettere al centro della contemporaneità globale quelle che furono considerate culture "barbare" e "primitive" e che invece costituiscono, nel loro insieme e nella loro implicazione con l'ambiente naturale, le culture viventi del mondo in cui, insieme, co-abitiamo anche noi. CF

06. Testo finale

Le collezioni del MUCIV-Museo delle Civiltà comprendono, nel 2026, circa 2.000.000 fra reperti e documenti. Queste collezioni furono riunite, nella duplice sede del Palazzo delle Scienze e del Palazzo delle Arti e Tradizioni Popolari, da diversi, precedenti musei:

- il Museo Nazionale Preistorico ed Etnografico fu trasferito dal Collegio Romano a partire dagli anni '60 del XX secolo;
- il Museo Nazionale delle Arti e Tradizioni Popolari vi era nel frattempo stato inaugurato nel 1957, riunendo manufatti e documenti originati dalla Mostra di Etnografia Italiana del 1911;
- le collezioni altomedievali furono trasferite dal Museo Nazionale Romano nel 1967;
- nel 2016 è stato trasferito il Museo Nazionale d'Arte Orientale, inaugurato nel 1957 a Palazzo Brancaccio, in cui erano esposti i reperti provenienti dalle spedizioni archeologiche dell'IsMEO-Istituto italiano per il Medio ed Estremo Oriente co-fondato da Giovanni Gentile e dallo storico delle religioni Giuseppe Tucci;
- le collezioni dell'ex Museo Coloniale di Roma, inaugurato da Benito Mussolini nel 1923 e chiuso nel 1971, sono state qui trasferite nel 2017;
- le collezioni di geo-paleontologia e lito-mineralogia del Regio Ufficio Geologico inaugurato nel 1885 sono infine confluite nel MUCIV a partire dal 2022.

Il Museo delle Civiltà (declinato al plurale) è quindi, innanzitutto, un museo “di musei” e “sui musei”: *civilitas*, del resto, è un termine latino in cui si coniugano i significati di “città” e “condizione” o “diritto di cittadinanza”. Può, in effetti, un museo contemporaneo della preistoria e delle culture del mondo (non connesse al concetto urbano occidentale e moderno) richiamarsi ai principi della *civilitas*? Ogni museo dedicato a un patrimonio che si eredita dal passato, per trasmetterlo al futuro, è sempre uno spazio-tempo discorsivo e di negoziazione, il cui dovere è condividere la propria origine e comparteciparne le prospettive, aperte dall'aggiornamento dei propri

criteri di studio, catalogazione ed esposizione del sapere. Il cantiere metodologico definito dai riallestimenti in corso al MUCIV sta gradualmente conducendo non solo alla riapertura di tutte le collezioni ma alla contestuale riflessione su che cosa sia, o possa essere, questo Museo oggi.

Sta quindi a noi, nel presente del lavoro quotidiano, rifondare questo Museo inaugurato nel 1876, radicandolo nel contesto contemporaneo: diverso ma ancora necessario, come intuì il suo fondatore 150 anni fa. Anche se questo Museo esiste quindi da un secolo e mezzo — seppur con nomi e conformazioni diverse — possiamo concepirlo come ancora e sempre in formazione. E forse, più che “museo”, oggi potremmo pensare di usare altre definizioni, corrispondenti all’adozione di diverse prospettive istituzionali:

- prendere posizione senza temere i rischi che la trasformazione del Museo, o persino la sua messa in crisi, potrebbe comportare, per esplorare nuove esperienze e garantire l’evoluzione verso espressioni e funzioni più accessibili;
- rinunciare a percepirsi come l’istituzione autorevole con cui identifichiamo il “museo”, per proporsi come infrastruttura integrata nelle comunità di prossimità e in quelle di origine delle collezioni;
- porre al centro accesso e sostegno a ricerche e pratiche che facciano emergere epistemologie e narrazioni alternative, e magari silenziate nella storia del Museo;
- distinguere fra le opzioni a cui si richiamano i differenti termini e ambiti “post-coloniale”, “de-coloniale”, “anti-coloniale”, connettendo ricerca e pedagogia per accogliere e declinare la posizionalità, intersezionalità e pluriversalità di un museo inteso come costruzione molteplice e dinamica;
- ricordare che si fa sempre ricerca su sé stessi mentre la si fa sugli “altri”;
- far tornare “arte” ciò che è divenuto “antropologia”, o far diventare “antropologia” anche ciò che diamo per scontato sia “arte”, per raccontare come le arti e culture europee hanno messo ai margini le manifestazioni extraeuropee e tradizionali in quanto espressioni ritenute “altre” o “primitive”, popolari e non culturali;

- unire ricostruzione del passato e immaginazione del futuro per evidenziare la progressiva antropizzazione di “Terrapolis” (Donna Haraway), in cui accanto all’uomo c’è anche tutto il resto dell’humus, spingendosi fino agli scenari di una possibile evoluzione interspecie e post-umana;
- connettere museografia scientifica e riflessioni umanistiche per ragionare sullo sfruttamento storico delle risorse, riconoscendole come fattore critico di convivenza fra le specie e strumento utile per affrontare la rivoluzione digitale in corso;
- iniziare ad articolare la trasformatività del concetto stesso di “civiltà”, coinvolgendo non (più) solo le civiltà del passato ma anche quelle ancora da fondare, affinché il Museo non sia (più) solo custode e testimone delle civiltà del passato ma anche attuatore e agente delle civiltà del presente e del futuro. AV

COLPHON

MINISTERO DELLA CULTURA / MINISTRY OF CULTURE

Alessandro Giuli, Ministro / *Minister*

Valentina Gemignani, Capo di Gabinetto / *Chief of Staff*

DIPARTIMENTO PER LA VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE / DEPARTMENT FOR THE ENHANCEMENT OF CULTURAL HERITAGE

Alfonsina Russo, Capo del Dipartimento / *Head of Department*

Massimo Osanna, Direttore generale Musei / *Director-General of Museums*

Roberto Vannata, Dirigente Servizio II Direzione generale Musei / *Director of Service II
General Directorate of Museums*

Luca Mercuri, Dirigente Servizio III Direzione generale Musei / *Director of Service III
General Directorate of Museums*

Luana Toniolo, Direttrice delegata MUCIV-Museo delle Civiltà / *Delegated Director
MUCIV-Museum of Civilizations*

La mostra è stata inaugurata in occasione del convegno scientifico / *The exhibition was inaugurated on the occasion of the scientific conference*

*150_100. Giornate di studio dedicate al centocinquantesimo anniversario
dell'istituzione del Museo Preistorico ed Etnografico di Roma e al centenario della
morte di Luigi Pigorini, suo ideatore e fondatore (19-21 marzo / March, 2026)*

COMITATO D'ONORE DEL CONVEGNO / CONFERENCE HONORARY COMMITTEE

Luigi La Rocca, Capo Dipartimento per la Tutela del Patrimonio Culturale

Alfonsina Russo, Capo Dipartimento per la Valorizzazione del Patrimonio Culturale

Massimo Osanna, Direttore generale Musei

Roberto Antonelli, Presidente Accademia Nazionale dei Lincei

Andrea Viliani, MUCIV-Museo delle Civiltà (2022-2026)

Stefano L'Occaso, Complesso Monumentale della Pilotta (interim, 2024-in corso)

Alberto Cazzella, già Cattedra di Paletnologia, Sapienza Università di Roma

Giovanni Leonardi, già Cattedra di Paletnologia, Università degli Studi di Padova

Fausto Zevi, già Soprintendente del Museo Pigorini (1982-1987)

Giovanni Scichilone, già Soprintendente del Museo Pigorini (1988-1990)

Maria Antonietta Fugazzola, già Soprintendente del Museo Pigorini (1991-2010)

Francesco di Gennaro, già Soprintendente del Museo Pigorini (2011-2015)

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO / CONFERENCE SCIENTIFIC COMMITTEE

Paolo Boccuccia, MUCIV-Museo delle Civiltà, Roma

Andrea Cardarelli, Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria

Michele Cupitò, Università di Padova

Davide Domenici, Alma Mater Studiorum-Università di Bologna

Marcella Frangipane, Accademia Nazionale dei Lincei

Camilla Fratini, MUCIV-Museo delle Civiltà, Roma

Alessandro Guidi, Università Roma Tre

Alessandro Lupo, Sapienza Università di Roma

Angela Mutti, Complesso Monumentale della Pilotta, Parma

Berardino Palumbo, Università degli Studi di Messina

Giulia Recchia, Sapienza Università di Roma

Emanuela Rossi, Università degli Studi di Firenze

Massimo Tarantini, Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Firenze

SUPERVISIONE GENERALE DELLA MOSTRA / GENERAL SUPERVISION OF THE EXHIBITION

Andrea Vilianni (AV)

MOSTRA A CURA DI / EXHIBITION CURATED BY

Paolo Boccuccia (PB), Camilla Fratini (CF)

con / *with* Myriam Pierri (MP)

IN COLLABORAZIONE CON / IN COLLABORATION WITH

Francesca Manuela Anzelmo, Francesca Candilio (FC), Gaia Delpino, Pierfrancesco Fedi (PF), Laura Giuliano (LG), Maria Onori

CONSERVAZIONE E RESTAURO / CONSERVATION AND RESTORATION

Giulia Cervi, Serena Francone, Alessandra Montedoro, Flavia Sorace, Laura Tocci

PROGETTO DI ALLESTIMENTO E UFFICIO TECNICO / EXHIBITION DESIGN AND TECHNICAL OFFICE

Luisa Grasso con / *with* Amedeo Abate

COORDINAMENTO EDITORIALE / EDITORIAL COORDINATION

Caterina Venafro

PROGETTO GRAFICO / GRAPHIC DESIGN

Alessandro Flemma, Luisa Grasso, su identità grafica di / *on visual identity by* NERO[DN1]

FOTOGRAFIE / PHOTOGRAPHS

Archivio Storico Fotografico MUCIV-Museo delle Civiltà, Roma

Claudia Primangeli, Margherita Villani

TRADUZIONI / TRANSLATIONS

Nina De Maria

UFFICIO AMMINISTRATIVO / ADMINISTRATIVE OFFICE

Antonietta Martinucci con / *with* Valentina Cirilli, Giorgia Conti, Adriana De Bartolomeo,
Sabrina Ferrante

COMUNICAZIONE / COMMUNICATION

Maria Onori con / *with* Lara Facco P&C

ENTI PRESTATORI / LENDING INSTITUTIONS

Archivio Centrale dello Stato, Roma

SI RINGRAZIA / WITH THANKS TO

Filippo Comisi, Francesca Quarato, Antonia Sciancalepore

